

Rohar - Marius Lion 29.01.2014. Accettare integralmente l'essere che siamo venuti ad esprimere.

Passiamo tutta la vita a cercare di piacere agli altri, ad inseguire la loro approvazione.

Per quanto liberi possiamo ritenere di essere, c'è sempre qualcuno che ha una qualche influenza su di noi, e la cui opinione, percepita, espressa, o solo immaginata, si configura come un legame inestricabile, e pesa in modo enorme sul nostro modo di esistere.

Del resto siamo ciò che la collettività impone, soprattutto gli schemi dominanti più rigidi, e ciò che i genitori impongono, soprattutto i loro schemi più rigidi, e ciò che i vari insegnanti nei vari stadi della vita hanno imposto, soprattutto nei loro schemi più rigidi.

Ogni schema si ripercuote poi in maniera obbligata, quanto opprimente, su ciò che sta "sotto".

Così, perpetuiamo la cosa ai figli, agli allievi, agli amici, ai compagni.

Molti vivono in maniera così convinta questo sistema di cose, che non si accorgono di altro. Di altri modi di vivere e concepire l'esistenza, ad esempio, e di vivere e concepire, e percepire, gli altri.

Così facendo, e accogliendo uno schema dominante, solo perché qualcuno, magari più forte, o più prepotente, o più privo di conoscenza, perché ignaro delle potenziali sventurate conseguenze, di altri - così ad un tratto ha deciso, la gran parte degli esseri cerca di imporre questa visione del mondo a tutti, escludendo in maniera atroce chi da essa vuole in qualche modo discostarsi.

Il mondo è di tutti. L'universo è di tutti, e tutti sono Dio allo stesso modo. Tutti provengono dalla stessa essenza. Tutti sono la stessa essenza.

Ognuno esprime il "creatore" - chiamiamolo così, ma il termine non rende esattamente ragione al suo significato intrinseco, visto il legame tra creatore e creato, tra chi manifesta e il manifestato - in un modo unico, e irripetibile. Non esiste in questo universo goccia d'acqua che sia uguale ad un'altra, o essere che sia esattamente la copia di qualcun altro.

Seppur ci possa essere il bisogno di standardizzare qualche processo, qualche meccanismo, qualche atteggiamento, qualche comportamento, e ciò, all'interno di un gruppo, di una classe, di un cerchio, potrà anche avere un qualche significato o una qualche importanza, o una qualche supposta necessità, il tutto può a malapena configurarsi come una semplice scelta condivisa, e niente di più altro.

"Scelta condivisa", cosa che è un ottimo spunto e un allettante, oltre che piacevole, argomento di conversazione.

Forse in tanti si sono persi su questo.

Dimenticando che tutto si riduce alla scelta, e, a margine, ad una scelta condivisa, in tanti hanno cercato di fare di ogni cosa, o di qualche cosa, un insegnamento indispensabile per tutti, una dottrina, una religione. Un dogma, spesso.

A questo punto, accogliendo questo spunto, non ci si può non accorgere a livello personale che la propria vita sia stata un controsenso. Per come ciò che si è, ciò che uno effettivamente è, sia stato svenduto, e sacrificato sull'altare della compiacenza, del bisogno di affetto, di Amore, di riconoscimento, di apprezzamento. Se non di tutti, di qualcuno per noi in qualche modo speciale.

Un qualcuno spesso tanto più limitato, quanto più convinto delle proprie realtà e sicurezze.

E l'Amore? L'Amore, che è libertà, in tutto questo trova un così infimo posto, che definirlo tale [Amore] è veramente un controsenso.

E i Maestri?

Il discorso vale per certi versi anche per loro, con il dovuto distinguo.

Spesso infatti, il male dei maestri - dei Maestri dei maestri - sono solo gli allievi. Che sono convinti di questo o di quell'altro, il quale viene contrabbandato come insegnamento di questo maestro, o di quell'altro.

Perché - si afferma - ciò che il maestro dice è verità assoluta, non la verità che il discepolo è in grado di percepire, sopportare e contenere.

Perché per il maestro non ci sono eccezioni. Perché il maestro non fa eccezioni. Se dice una cosa è quella, in ogni tempo, luogo, spazio. Così, se dice che oggi piovierà, vale per tutto il creato, e, anche, per il più piccolo angolo di casa nostra. Non una verità specifica per un posto, o un essere, o una situazione.

Così, se un maestro dice - mi preme andare per un attimo sul personale - che lascerà questo spazio fisico ad una certa età, rivolgendosi ad una determinata comunità, con propri schemi di computo e calcolo di tempi e calendari, questo vale per ogni tempo, luogo ed esseri. Perché lui, nella sua onniscienza, non può non parlare per tutti, in maniera assoluta e universale.

E, se ci si accorge di un errore - che è solo dell'allievo che ha universalizzato una confidenza particolare, questo deve essere attribuito al maestro, che avrebbe dovuto prevedere la insensatezza e i limiti dell'allievo. [Cosa che, si aggiunge, magari per gioco, avrà anche fatto].

In verità, a rischio di commettere lo stesso errore evidenziato in questo spazio, il maestro che è veramente tale - il Maestro dei maestri e dei maestri - quando indica una verità si limita al massimo dei massimi. E la verità viene accennata - appena accennata - nella sua essenza che più sottile o più piccola non è al momento possibile.

Perché è quella l'unica verità che può avere un senso per "tutti".

Tutto il resto, quindi la quasi totalità dell'insegnamento, è "estorto" dal discepolo, dall'allievo, dallo studente, la cui mente, e tutti gli altri corpi anche, non si accontenta di ciò che è troppo "essenza", essendosi impegnato con molteplici sforzi a complicare la propria vita in innumerevoli modi che con quella verità molto poco hanno a che vedere.

Quindi, le nostre convinzioni, di qualsiasi genere, sulla vita, su cosa fare, su come comportarsi, su tutto, sono tanto limitate, quanto più sono rigide, e quanto più ne siamo "convinti".

E, più siamo convinti di una cosa, tanto più siamo limitati nella vita e nella manifestazione, seppur la nostra essenziale essenza non ne subisca mutilazione alcuna.

Semmai, nella libertà più totale, assoluta, incondizionata, e nella disponibilità più totale, nei confronti della vita, dell'universo, e del creatore e creato, proprio al limite, possiamo concederci di vivere una piccola certezza. Che il mondo è di tutti. E che tutto è giusto e al posto giusto, e che possiamo scegliere la realtà più adeguata ai nostri limitati convincimenti.

E tutto questo, può anche essere considerata una splendida cosa. Perché ci conferma che non siamo soli.

E che Dio, dividendosi in infinite parti, tutte diverse, ciascuna levandosi, più che bella o unica come viene inteso, incantevole e ammaliante, intrigante e avvincente, ha fatto un ottimo e rassicurante lavoro.

Così, possiamo finalmente accettare integralmente l'essere che siamo venuti ad esprimere.

Nell'essenza, nella sostanza, nella manifestazione delle nostre creazioni.

Le quali ultime sono poi ciò che veramente siamo.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar

P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera. Quindi, dov'è il problema?

---

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.